Il governo deve negare l'estradizione del dirigente cattolico

L'ingegner spagnolo Antonio Sanchez.

Intervento dei sindacati a favore dell'antifranchista Sanchez

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 11

Antonio Sanchez Aragon, l'esule spagnolo chiuso da diciannove mesi nel carcere di Poggioreale, sta ancora aspettando che la domanda inoltrata al ministro di grazia e giustizia, affinchè sia sospeso il procedimento di estradizione a suo carico, venga accolta. E' una attesa spasmodica ed angosciosa: se la risposta sarà negativa, infatti, l'ingegnere antifascista spagnolo, membro del Partito Cattolico Democratico d'opposizione, sarà imbarcato il giorno 21 su una nave in partenza da Genova. Anzi, sarà consegnato direttamente nelle mani del comandante spagnolo, che dovrà fare rotta, senza scali intermedi, su un porto franchista consegnando il Sanchez in mano ai miliziani.

La fretta che il governo spagnolo sta dimostrando per la conclusione di questa vicenda, dovrebbe essere spiegata da due documenti che il Sanchez ha consegnato al suo avvocato insieme ad altri, e che comprovano la sua appartenenza al movimento clandestino. Il primo è firmato da Don Fernando Diaz Morales, segretario della commissione centrale del Partito Cattolico spagnolo: certifica che il Sanchez è stato nominato membro tecnico ai lavori preparatori della commissione internazionale «pro-amnistia», i cui lavori dovevano svolgersi tra Parigi e Tolosa nel maggio del 1960. Il secondo è un foglio di accompagnamento, che porta il timbro quadrato del Partito Democratico Cattolico spagnolo, nel quale il Sanchez viene indicato come «assessore tecnico politico del gruppo centrale» e si spiega che egli è costretto ad abbandonare la Spagna per motivi di sicurezza, fino a quando «una soluzione del problema politico spagnolo non gli permetta di ritornare».

Da questi documenti, dunque, dovrebbe risultare con evidenza che il Sanchez non è quel «truffatore» che il governo spagnolo vorrebbe far credere. La versione ufficiale, infatti — e che fino a questo momento è stata accolta anche dalla magistratura italiana — è che l'ingegnere si sarebbe reso responsabile del mancato pagamento di una partita di tondini di ferro, acquistati dalla società nella quale lavorava a Cadice in qualità di direttore tecnico. Anche in questo caso, tuttavia, la versione reale sembra assai differente da quella ufficiale. La società nella quale il Sanchez lavorava (la «Costruzioni Ortuzar»), non era altro, in realtà, che una forma di attività politica: la sua costituzione, infatti, era stata decisa nel corso di uno dei viaggi che il Sanchez effettuò clandestinamente in Francia dopo il 1957 ed aveva lo scopo di realizzare utili da devolvere alla causa antifranchista, raccogliendo fondi per gli esuli politici, le famiglie dei detenuti, le organizzazioni, ecc. E il fallimento della società, nella quale il governo spagnolo vorrebbe coinvolgere anche l'ing. Sanchez, fu deciso dal sindaco di Cadice, su suggerimento della polizia politica che aveva scoperto — sia pure senza prove precise — il vero fine della «Ortuzar».

Tutta questa vicenda, d'altra parte, acquista un particolare sapore quando si tenga conto della procedura seguita per mantenere in carcere Antonio Sanchez e per ottenerne il decreto di estradizione. L'ingegnere, infatti, dopo essere stato fermato per «uso di passaporto falso» subito dopo il suo arrivo a Napoli nel 1961 aveva ottenuto la libertà provvisoria. Ma, tre ore dopo il rilascio, veniva nuovamente incarcerato perchè «in attesa di estradizione»: senza che la richiesta ufficiale venisse notificata nè all'interessato nè al suo difensore.

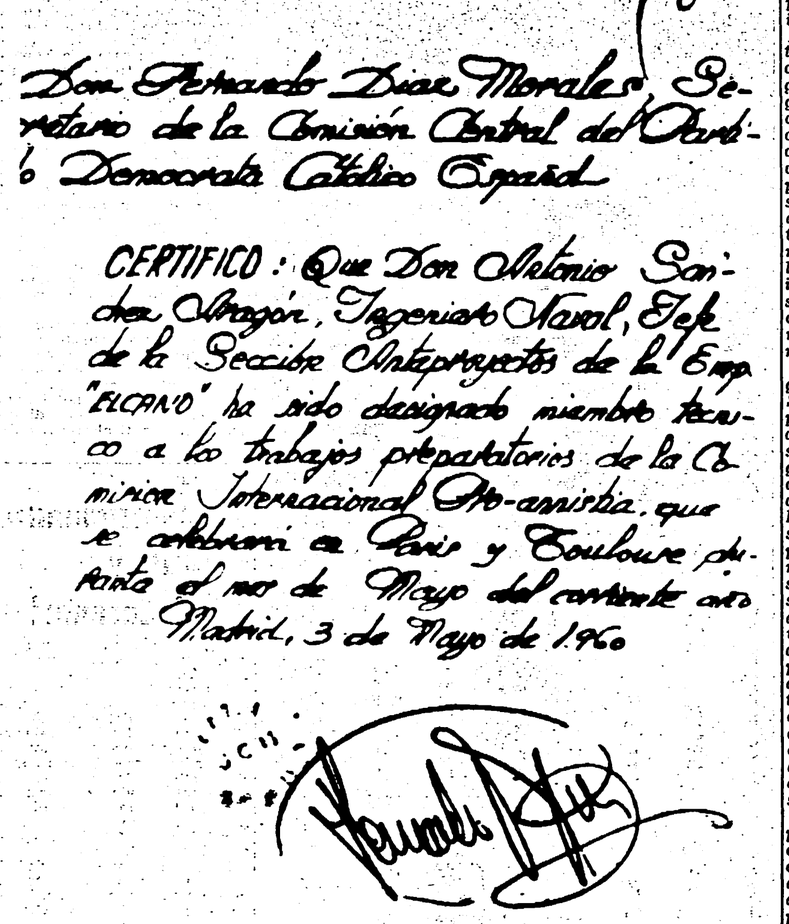
La fretta con cui i dirigenti franchisti rivogliono Sanchez in patria, d'altra parte, sembra debba essere attribuita anche ad un grosso scandalo, del quale l'ingegnere — che in quell'epoca lavorava in una industria dell'INI (Istituto Nazionale Industriale) — era stato testimone e della quale egli possiede ancora dei documenti. Paura politica, insomma, e timore di vedersi schiacciati in uno scandalo di centinaia di milioni, dove quattro navi avrebbero dovuto essere vendute ad un prezzo inferiore al costo di costruzione e scambiate contro enormi partite di caffè cedute sottocosto. Nelle mani del Sanchez, insomma, si concentrano elementi atti ad accusare lo sfacelo politico ed amministrativo della classe dirigente spagnola.

La mobilitazione popolare per liberare Sanchez e perchè il governo italiano gli conceda il tanto sospirato asilo politico ha, intanto, avuto inizio proprio a Napoli. La CCdL ha inviato un telegramma al ministro di Grazia e Giustizia: «Lavoratori napoletani chiedono rifiutare in nome principi di libertà et democrazia la richiesta di estradizione, avanzata dai falangisti, del patriota Antonio Sanchez Aragon, da 19 mesi nel carcere di Poggioreale, per il quale si sollecita rapida liberazione». Un altro telegramma della CGIL, CISL e UIL è stato inviato al patriota presso il carcere: «Organizzazioni sindacali napoletane, CISL, CGIL e UIL esprimono piena solidarietà et comprensione vostre sofferenze in difesa ideali libertà popolo spagnolo. Assicurano massimo impegno promuovere iniziative lavoratori et pubblica opinione democratica tese impedire estradizione. Fraterni abbracci. Cian, Fermariello, Vanin».

Lunedì, intanto, i sindacalisti della CGIL, CISL e UIL si riuniranno per prendere contatto col prefetto e per decidere le iniziative da intraprendere.

All'ultimo momento si è appreso negli ambienti della questura di Napoli, che la estradizione del professionista spagnolo sarebbe momentaneamente sospesa perchè il Sanchez si è ammalato nel carcere di Poggioreale. Questo, tuttavia, non può tranquillizzare nessuno. Occorre, infatti, che il governo italiano accolga l'appello rivoltogli per sottrarre Sanchez dalle mani del boia spagnolo, concedendo al patriota cattolico l'asilo politico tante volte richiesto ma finora invano.

Dario Natoli



Don Fernando Diaz Morales, Secretario de la Comisión Central del Partido Democrata Católico Español

CERTIFICO: Que Don Antonio Sanchez Aragón, Ingeniero Naval, Jefe de la Sección Anteproyectos de la Emp. "ELCANO" ha sido designado miembro técnico a los trabajos preparatorios de la Comision Internacional Pro-amnistia, que se celebrarán en Paris y Toulouse durante el mes de Mayo del corriente año.

Madrid, 3 de Mayo de 1960

NAPOLI — Questo è il certificato con cui l'organizzazione degli esuli spagnoli delegava l'ing. Sanchez Aragon a partecipare ai lavori della commissione per la amnistia in Spagna.

La CGIL per Sanchez Aragon

La segreteria della CGIL ha inviato ieri il seguente telegramma al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro di Grazia e Giustizia:

«La Segreteria della CGIL, allarmata dall'incombente pericolo di estradizione del patriota cattolico antifascista spagnolo, ing. Sanchez Aragon, chiede il sollecito accoglimento dell'istanza al Ministro di Grazia e Giustizia perchè emetta parere contrario alla richiesta di estradizione, come di sua competenza. Ove l'estradizione venisse concessa, la libertà e la vita del patriota antifascista Sanchez correrebbero un pericolo la cui gravità è stata drammaticamente richiamata all'attenzione di tutti i popoli dal recente assassinio dell'antifascista Grimau. L'Italia democratica, fedele agli ideali della resistenza, non può rendersi partecipe, attraverso la consegna nelle mani del fascismo franchista di un democratico spagnolo, di un nuovo crimine contro la libertà del popolo spagnolo.

Indenne dopo un bombardamento a tappeto

Una recluta ha sconfitto l'aviazione americana

YAKIMA (Washington), 11

Per oltre 11 ore, una recluta diciassettenne dell'esercito americano è rimasta sotto il fuoco incrociato, sparato da caccia supersonici, artiglieria da campagna e mezzi corazzati — partecipanti ad un bombardamento tattico — uscendo indenne dalla paurosa e singolare avventura.

La piccola guerra fra la recluta e l'esercito degli Stati Uniti scoppiò mercoledì all'alba. Il soldato Arthur, era stato assegnato con il proprio reparto, facente parte delle forze «blu» che negli schemi della manovra avrebbero dovuto opporre difesa contro l'avanzata dei «rossi», al pattugliamento di un autoparco.

Martedì un ufficiale aveva distaccato la recluta ad un campo minato, posto sul perimetro della linea difensiva dei «blu», ordinandogli di fare buona guardia. Nei piani della manovra, il campo minato doveva essere occupato dagli invasori nella notte di mercoledì. Il soldato di guardia, nel nostro caso l'Arthur, sarebbe stato catturato ed il campo di mine trasformato in obiettivo per un potente bombardamento aria-terra, nel corso del quale sarebbero state usate soltanto munizioni vere.

Il soldato Arthur fece buona guardia, segnalando debitamente ogni movimento sospetto attorno alla zona di sua competenza e non si preoccupò eccessivamente del fatto che nessuno fosse venuto a catturarlo.

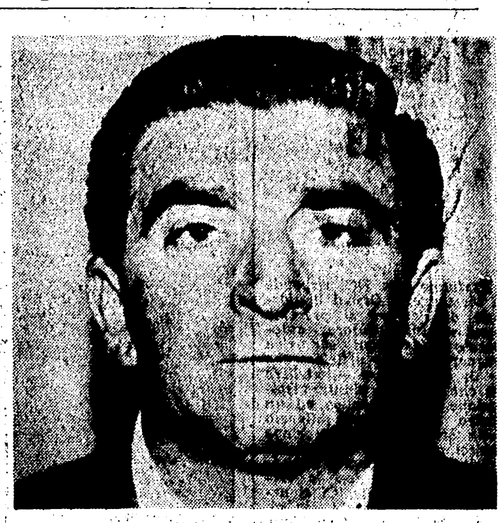
Puntualmente, alle cinque del mattino, un nutrito fuoco di artiglieria fece uscire il soldato dalla sua tenda. A pochi minuti di distanza, una squadriglia di caccia, con un passaggio a volo radente, lanciò una salva di bombe al «napalm» contro una collina a meno di mezzo chilometro dal campo minato, appiccando il fuoco a tutta la vegetazione che ricopriva le sue pendici. Ben presto il ragazzo capì di essere perduto. Il fuoco incrociato dell'artiglieria si avvicinava alla sua tenda: i caccia, completato il bombardamento della collina, cominciavano ora ad attaccare il campo minato. Passarono così ben 11 ore.

Verso l'imbrunire, il soldato vide da lontano alcuni autocarri avanzarsi verso la sua direzione. Ad un centinaio di metri di distanza, i mezzi si rivelarono per carri armati pesanti che aprirono un fuoco infernale proprio contro la tenda della recluta.

Finalmente (era nel frattempo trascorsa un'altra ora) il soldato scorse alcune sagome umane sbucare da dietro i potenti mezzi d'assalto. Erano reparti di fanteria che avanzavano, sparando all'impazzata. Rischiando il tutto per tutto, la recluta si precipitò all'aperto, sventolando la propria camicia. Una voce urlò il cessate il fuoco. Arthur venne raccolto da una jepp. Le prime parole di un ufficiale furono: «Cosa diavolo fai qui?». «Signore, sto facendo la guardia ad un campo di mine» fu la risposta del soldato.

Si è appropriato di 300 milioni

Un «Mastrella» nell'Ente cellulosa



Enrico Tanassi

L'uomo dal «miliardo facile» ha fatto scuola: anche l'Ente nazionale cellulosa e carta di viale Regina, a Roma, ha il suo Mastrella. Si chiama Enrico Tanassi, ha 49 anni e abita in un villino di via del Pescaccio 101, una piccola strada fra il Raccordo anulare e il quattordicesimo chilometro dell'Aurelia. Capo dell'ufficio contributi dell'Ente, in meno di sei anni, si è appropriato di almeno trecento milioni di lire. I carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria lo hanno arrestato su ordine della Procura della Repubblica di Roma.

Enrico Tanassi è accusato di concussione, soppressione di atti veri continuata e aggravata, falsità in scrittura privata. «Non so nulla, non so nulla — ha detto agli uomini di via Palestro che gli hanno notificato il mandato di arresto — perchè mi arrestate?». Il colonnello Piccinni-Leopardi, sbrigate le formalità burocratiche, lo ha spedito a Regina Coeli, a disposizione del magistrato.

Decine sono le ditte raggirate. Fra esse, una delle più importanti, è la cartiera Meyer di Milano. I carabinieri tacciono gli altri nomi: «Tutto è nelle mani del magistrato — dicono — la inchiesta continua». Gli investigatori si sono cuciti le labbra ma non hanno smentito che altri arresti possano avvenire da un momento all'altro.

Il caso suscita grossi interrogativi: gli stessi che lo «scandalo Mastrella» ripropone con scottante attualità proprio in questi giorni. E' mai possibile che il Tanassi sia riuscito da solo a compiere per anni il losco raggiro? Oppure altre persone importanti, nomi che scottano, sapevano e lo aiutavano dentro e fuori gli uffici dell'Ente di via della Regina? Possibile che proprio nessuno, in alto loco, fosse al corrente delle irregolarità?

L'esperto e infedele funzionario dell'Ente statale fabbricava una serie di falsi documenti attestanti l'incasso, da parte di ditte clienti dell'Ente, di somme che erano sempre inferiori a quelle effettivamente incassate o registrate su documenti originali che il Tanassi stesso provvedeva a sottrarre o a distruggere. Per anni ha potuto continuare liberamente e con tanta disinvolta sicurezza a riempire moduli, intascare soldi, alterare registri proprio alla faccia di tutti.

L'illecita attività si esplicava anche attraverso altre macchinazioni. Enrico Tanassi, fra l'altro, induceva anche rappresentanti di altre ditte a compiere forti versamenti dietro i pretesti più vari. E' inutile dire che l'intraprendente funzionario provvedeva subito dopo a incenerire, o comunque a far scomparire, tutte le corrispondenze compromettenti. Altre documentazioni venivano fabbricate con cura per l'archivio dell'Ente.

Le ditte raggirate, inoltre, quando scrivevano per protestare non indirizzavano le loro lettere alla direzione dell'Ente ma allo stesso ufficio contributi dove Tanassi era capo responsabile. «State tranquilli — rispondeva puntualmente — provvederemo»: il tempo passava e nessuno tornava alla carica.

Poi la situazione deve essere precipitata e l'autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta. E' stato il giudice Striani a scoprire la macchinazione e a far spiccare l'ordine di arresto. Ora le indagini continuano.

Deceduto il sen. Tartufoli

VARENNA, 11

Il senatore democristiano Amor Tartufoli, di 67 anni, abitante a Milano, riconfermato in carica nelle recenti elezioni politiche, è deceduto oggi a Varenna, dove stava trascorrendo con la famiglia un periodo di riposo. Il sen. Tartufoli, già colpito da infarto nei mesi scorsi, oggi aveva deciso di recarsi a Porlezza per visitare un complesso industriale. A bordo della propria autovettura, guidata dall'autista, e accompagnato dalla moglie, Maria Pia Bosone, si era imbarcato sul traghetto Varenna-Cadenabbia delle ore 14 per raggiungere la sponda occidentale del centro Lario, da cui avrebbe dovuto proseguire per Porlezza. Mentre il battello-traghetto si accingeva a partire, il sen. Tartufoli avvertiva un grave malessere, per cui era necessario sbarcarlo.

Aprite con fiducia: è Lesso Galbani

Aprite: è profumato, appetitoso, fragrante. Aprite: è manzo sceltissimo, magro, tenero, protetto da un velo di limpida gelatina. Aprite: è carne appena prodotta e sempre fresca come dal macellaio. E'carne Galbani!